



Fondo editoria, «penalizzante non conoscere le quote»

le misure

L'incertezza sui contributi incrina i giudizi sui nuovi criteri della legge che vuole tutelare il pluralismo. La Fisc: va garantita l'equità

DA MILANO

Dopo l'approvazione del decreto legge e del disegno di legge delega sulla riforma dell'editoria che razionalizza il settore puntando al rigore e alla trasparenza, si discute

delle possibili migliorie da apportare al provvedimento. I rimborsi dello Stato ai giornali, in massima parte, terranno conto delle spese effettivamente sostenute: dipendenti, carta, stampa e distribuzione. Insomma, finisce il tempo dei

contributi a pioggia erogati, talvolta con leggerezza, a testate riconosciute come tali solo sulla carta. I parametri richiamati, però, non sono richiesti a «imprese editrici di periodici che risultino esercitate da cooperative, fondazioni o enti morali». Quindi, dai settimanali cattolici. A questa fattispecie di imprese, che rientra nell'articolo 3, comma 3 della legge 250/90 sui contributi e che comprende anche i settimanali diocesani, «le risorse destinabili sono pari al 5% dell'importo stanziato». Una novità, questa, che disegna cifre

insufficienti per i periodici in questione. Oltre che indefinite. Il punto è questo. La legge, nei suoi contenuti cardine, sta ottenendo positivi consensi perché non è una inutile elargizione di regalie; se infatti il provvedimento, fedele al suo mandato, costituisce un cardine per la pluralità dell'informazione (garantendo un sostegno alle testate che non godono di corposi introiti pubblicitari), dall'altro lato, visto nel complesso, non dà certezze sugli stanziamenti. Come dire: si progetta una nuova autostrada nei minimi

dettagli, si vara una legge per cantierizzarla ma non si stabilisce lo stanziamento. A proposito: il fondo dell'editoria ammontava a 160 milioni per l'anno 2010, potrebbe scendere a 120 per il 2011 e forse a una cifra ancora inferiore per l'anno in

corso. Forse. Perché non ci sono certezze circa la sua consistenza. È su questo punto, e sulla riduzione degli stanziamenti, che il decreto raccoglie non

pochi malumori. In merito, poi, alla quota del 5% alle testate dell'articolo 3, comma 3 della legge 250/90, il presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), Francesco Zanotti, pur riconoscendo come «positivi» i nuovi criteri

adottati, dichiara che «con le limitazioni del 5% si realizza un taglio lineare che ci penalizza fortemente, minando la nostra sopravvivenza». Più in generale, il presidente della Fisc commenta: «Bene i nuovi criteri che rispondono al rigore che abbiamo sempre chiesto, bene il collegamento con l'occupazione e la reale vendite delle copie, bene anche l'esclusione dai nuovi criteri di maggior rigore dei giornali previsti dal comma 3 dell'articolo 3». Esclusione «sempre stata richiesta dalla Fisc» in favore di una «maggiore equità, tenuto conto che si parla di briciole di contributi (8,9 milioni di euro su circa 160 milioni per il

2010)». L'incertezza delle quote per gli anni seguenti non consente di conoscere l'importo di cui potrà «beneficiare una singola categoria di testate». Sui tagli, «che non favoriscono l'equità da noi sempre richiesta», Zanotti spiega: «Meglio sarebbe

stato legare i contributi futuri a quegli 8,9 milioni di euro erogati per il 2010»: una modifica che non peserebbe più di tanto sullo stanziamento complessivo «ma che è vitale per la sopravvivenza di tante nostre testate, permettendo comunque una razionalizzazione della spesa».

Vito Salinaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA